



LA MATTINA SCRIVO

Regia: Valérie Donzelli

Titolo originale: A pied d'oeuvre

Interpreti: Bastien Bouillon, André Marcon, Virginie Ledoyen, Adrien Barazzone, Valérie Donzelli, Claude Perron, Mike Bujoli, Naëlle Dariya, Béatrice De Staël, Marion Lecrivain, Pauline Serieys, Maly Diallo, Michel Gondry, Pauline Fugaldi

Sceneggiatura: Franck Courtès, Valérie Donzelli, Gilles Marchand

Montaggio: Pauline Gaillard

Fotografia: Irina Lubtchansky

Musica: Jean-Michel Bernard

Scenografia: Emmanuel de Chauvigny

Costumi: Nathalie Raoul

Genere: Drammatico **Paese:** Francia

Durata: 92 min

Anno: 2025

**FESTIVAL DI VENEZIA 2025
MIGLIOR SCENEGGIATURA**

Un uomo smette di fare il fotografo per diventare scrittore. “Restarlo è un'altra storia”, ed è quella raccontata da Valérie Donzelli in *À pied d'oeuvre*, una frase di gergo traducibile come “al lavoro, rimbocchiamoci le maniche”. Prevede una componente di lavoro manuale, infatti, il percorso di Paul Marquet, **storia vera di un fotografo di successo che ha rinunciato a tutto per dedicarsi alla scrittura**, scoprendo la povertà. Una storia raccontata in prima persona dall'autore in un romanzo di successo in Francia dallo stesso titolo, scritto (e vissuto) da Frank Courtès.

Un gesto radicale, almeno in una società incardinata in rigide caselle e con pedine che interpretano assegnati ruoli sociali che non prevedono variazioni così brutali, se non al costo di una riprovazione generale o mille interrogativi costanti, “ma perché?”. **Paul in fondo sceglie di essere povero, non subisce una condizione, proviene da un contesto borghese**, e così facendo rischia di provocare un riflesso condizionato ai limiti del rabbioso da chi non ha questa possibilità di scelta.

Il principale merito di questo film, ai limiti del miracoloso, è proprio quello di evitare ogni rischio di “appropriazione culturale”, come direbbero con sbrigativa sciattezza alcuni, specie dall'altra parte dell'oceano. La sensibilità di un'autrice capace di toccare corde di grande sincerità, pur con un'opera ricercata di elaborazione visiva poetica, come Donzelli, permette a uno degli attori più interessanti del nuovo panorama europeo, Bastien Bouillon, monumentale qui come nel precedente “*La notte del 12*”, di evitare il rischio del borghese che pensa di fare la lezione sulla povertà.

C'è chi dice che ogni 15 anni bisognerebbe cambiare vita, per essere felici. Qui Paul semplicemente non sente più piacere nella fotografia, sceglie la libertà di scrivere, di fare quello che ama e lo fa star bene, assumendosi in pieno le conseguenze di questa scelta, senza patetismi o esibizioni di alcun tipo, né voglia di convertire gli altri. La fa, semplicemente, perché gli sembra naturale e bello farlo. Anche se vuol dire scivolare verso l'indigenza, tagliare ogni spesa tagliabile. Cede all'emozione del dubbio solo nei confronti degli amati figli, trasferiti in Canada, che vorrebbe fieri del padre, anche se li vede perplessi, mai come l'ex moglie (interpretata da Donzelli stessa) o i severi e giudicanti padre e sorella.

Non è più, socialmente, “niente di preciso”, come dice con parole molto belle il bel romanzo di Courtès, **“Sono, rispetto alla miseria, quello che rappresentano le cinque del pomeriggio in inverno nei confronti dell'oscurità: è buio, ma non è ancora notte”**. *À pied d'oeuvre* è il racconto di un'economia ormai “uberizzata”, dove ogni prestazione si affitta, decontestualizzata rispetto a ogni regola di tutela del mercato del lavoro, e in parallelo **il lavoro intellettuale sta perdendo di valore, economico e sociale**. Tanto che anche 5 mila copie vendute con il suo precedente romanzo, che dalle nostre parti sarebbero un sontuoso bottino, sono buone per una rendita di poche centinaia di euro al mese. Perché, “finire un testo

non significa essere pubblicati, essere pubblicati non significa essere letti, essere letti non significa essere amati, essere amati non significa avere successo, e il successo non offre alcuna promessa di fortuna”.

Paul ne è perfettamente consapevole, così come Donzelli, che realizza il suo film migliore in equilibrio sottile fra dolcezza e poeticità di racconto e sguardo sociale partecipe, anche senza urlare o lasciarsi andare a proclami.

Una storia di oggi che ripudia semplificazioni, alla ricerca della felicità con candore e disinteressandosi del cinismo imperante, mettendo in evidenza come un'attività artistica risponda a un bisogno irrefrenabile. Paul non può farne a meno di scrivere, e di ritagliarsi il tempo per farlo. La sua è una passione, magari silenziosa e poco spettacolare, ma inarrestabile. Il suo è un bisogno di creare, costi quel che costi.

Mauro Donzelli – Coming Soon

Ecco cosa ci avete detto di HAMNET – NEL NOME DEL FIGLIO ...

DUE RIGHE per riassumere il film...

- Coinvolgente e bellissimo
- La storia di Shakespeare dal punto di vista della moglie Agnes. Il racconto di uno degli episodi più tragici della loro vita, ovvero la morte del figlio Hamnet, un trauma per la famiglia ma anche fonte di ispirazione del capolavoro di Shakespeare.
- Bello ottima svelta
- Un capolavoro. Non riesco a trovare altra definizione. Mi ha davvero coinvolto. Ha affrontato i temi più profondi dell'esistenza umana e ci ha raccontato tutto con il linguaggio semplice che una nonna saggia usa con i nipoti che affrontano la vita. Ne siamo usciti felici, non più sicuri ma più coraggiosi e grati.
- Film intenso, profondo, toccante. Tutto porta al cuore: parole, musiche, suoni, immagini.
- Film sul lutto e sulla sua catarsi magistralmente girato e interpretato.
- Bellissimo: il dramma della morte del figlioletto di William Shakespeare viene superato nella scrittura dell'opera teatrale che renderà immortale il nome Hamlet, il tutto visto dagli occhi della amatissima moglie Agnes
- Film scritto con un proposito poetico/ stupefacente che però, secondo me manca di quel quid di sincero sentimento. Ma ciò con riguardo la lettura della chioma fulgida e bellissima degli alberi. Quella sì che tocca il cuore.
- Film molto bello e coinvolgente anche se ho trovato alcune situazioni troppo prolungate
- Magnifico struggente. Poetico
- Per me questo film è come la corazzata Potemkin per Fantozzi

Mi è piaciuto soprattutto...

- La fotografia e spettacolare
- Attrice protagonista. Film emozionante e coinvolgente.
- Mi è piaciuto il potente legame di Agnes con la natura. Per la prima volta non ho compreso la recensione di Martina Volpato che avete scelto di pubblicare sul volantino!
- Tutto. Credo che chiunque abbia collaborato a questo film dalla regista all'elettricista possa provare una intima soddisfazione che lo accompagnerà per tutta la vita per aver realizzato un capolavoro. Grazie grazie grazie
- La capacità, attraverso ogni più piccolo particolare, di trasmettere i moti più profondi dell'anima e la potenza della natura
- Bellissimo, Oscar meritato a Jessie Buckley. Piccolo suggerimento: fate schede più comprensibili!
- Interpretazione e colonna sonora
- La Natura che circonda la casa e la figura quasi sciamanica della protagonista.
- Per il "realismo magico" degli alberi
- Sicuramente il personaggio della moglie/mamma
- La recitazione poetica. Il bambino è fantastico
- Niente, non mi è piaciuto niente

Un grazie per aver lasciato la vostra recensione a Ornella, Renato, Monica, Simone, José

Sei tu il CRITICO CINEMATOGRAFICO del “C. Ferrari”

inquadra il QRCode e dai la tua opinione sul film

**LA MATTINA
SCRIVO**

